

BOZZA NON CORRETTA

CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE CONDIZIONI DI SICUREZZA E SULLO STATO DI DEGRADO DELLE CITTÀ E DELLE LORO PERIFERIE

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A NAPOLI

LUNEDÌ 13 FEBBRAIO 2017

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANDREA CAUSIN

AUDIZIONI PRESSO LA PREFETTURA DI NAPOLI

La seduta comincia alle 17.25

Audizione del questore di Napoli, Guido Marino

PRESIDENTE. Uno dei temi più delicati a cui poniamo attenzione è la sicurezza. A questo riguardo, alcune settimane fa abbiamo avuto modo di audire il capo della polizia Gabrielli, che ci ha già fatto uno spaccato statistico della situazione di Napoli, con i reati più frequenti e il *trend*. Tuttavia, ci fa piacere, anche per una questione di cortesia, ringraziarla per il personale che ci ha accompagnato sia a Scampia sia nel rione Sanità. Inoltre, come Commissione, questa può essere un'occasione per avere qualche indicazione da lei, visto che siamo qui soprattutto per ascoltare.

GUIDO MARINO, *questore di Napoli*. Provo a essere sintetico al massimo. Fotografare Napoli non è facilissimo. Alla domanda se Napoli è una città sicura le posso rispondere che, in base ai reati in calo, ai risultati delle indagini, alle forze in campo, ai servizi che si fanno tutti i giorni – checché ne dica qualche scienziato della sicurezza, soprattutto nella sanità – e a tutto quello che avviene, mi sento di dire che Napoli è una città sicura. Sicura, però, non vuol dire che è una città sotto anestesia o in cui non succede nulla. Sicura, per me, è una città in cui il cittadino è assolutamente certo di avere delle forze di polizia a disposizione, come è giusto e normale che sia: questo è quello che avviene a Napoli.

Il passaggio che manca è che il cittadino normale, non il camorrista (dico il cittadino perché non mi sogno di qualificare il napoletano), in certe zone interpreta lo Stato, la polizia e le forze di polizia non dico come riempitivo, ma sicuramente non come presenza di un'istituzione alla quale rivolgersi sempre quando accade una «stesa», un omicidio, un'estorsione, un abuso o qualsiasi altro tipo di reato. Non dico che il cittadino debba indossare i panni dell'eroe, dello sceriffo o dell'investigatore. Questo nessuno lo ha mai chiesto, ovviamente. Tuttavia, a ogni fatto di sangue, l'indagine parte sempre con un handicap. Non dico che siamo alla ricerca del testimone che ci indichi mandante e esecutore, ma di un testimone, fra mille, che ci dica se hanno separato in due, in tre o se era uno solo; se era in moto, in macchina o a cavallo. Di questo sto parlando. Spero di non andare fuori tema. Non parliamo di Napoli come città sicura perché non accadono reati. Le statistiche, peraltro, dicono che i reati sono in calo. Le rapine, per esempio, sono in calo. Anche se sono in leggero aumento le rapine per strada, del cellulare o delle fedi, quelle in banca, negli uffici postali o a furgoni portavalori sono in netta flessione, come anche i furti e soprattutto gli scippi.

Questo, però, non significa niente perché ci dobbiamo preoccupare della percezione della sicurezza, non della sicurezza statistica che ci danno le percentuali. Da questo punto di vista, non posso fare altro che non perdere occasione di ribadire un concetto, specialmente quando i vari esperti della sicurezza e dell'ordine pubblico – che, peraltro, non hanno mai capito un accidente di sicurezza e di ordine pubblico perché non si occupano di questo – sono convinti di dispensare ricette miracolose, dicendo delle solenni bestialità e concludendo ogni ragionamento con la frase storica che lo Stato è assente. In quel caso, sinceramente, mi girano perché lo trovo insopportabile. L'unico assente, in certe zone di Napoli è il cittadino, piaccia o non piaccia. Sicuramente non piace sentirlo dire, ma è la verità. Non è una mia impressione o interpretazione. Sono dati oggettivi.

I compagni di giochi di Genny Cesarano li abbiamo dovuti letteralmente snidare noi. Poi, una volta snidati, in questura, con la squadra mobile, non hanno aperto bocca, anche se avevano

cose da dire, perché avevano dei criminali di genitori che non facevano che dire loro di farsi gli affari loro.

Questo è uno scenario con il quale abitualmente facciamo i conti, ma dobbiamo farli tutti. Dopodiché, prima mi sono permesso di correggervi dicendo che le periferie di Napoli sono nel centro. Per realtà come la Sanità, Forcella, la Duchesca, i Quartieri spagnoli o Ponticelli non stiamo parlando di estrema periferia perché sono a due passi da qui. A ogni modo, il disimpegno, disinteresse o distacco – non so come chiamarlo – che registriamo tra una «stesa» e l'altra, tra un omicidio e l'altro, tra un fatto grave e l'altro, è vergognoso. Devo dire che questo accade anche – lo chiedevo prima ai giornalisti – per una stampa dirompente che non fa che deformare, più che informare. Se si vuole dare voce ai cittadini, come si deve, occorre prima verificare che l'informazione sia corretta sia completa. Altrimenti, a furia di ripetere che Napoli è un luogo dal quale scappare perché ogni ben di Dio succede qui, si finisce per ignorare tutto il resto. Invece, grazie a Dio, c'è tutto il resto.

Qualche cosa che funziona c'è anche a Napoli, ma se nessuno lo racconta e lo testimonia non nessuno lo saprà mai. Non voglio arrivare all'eccesso opposto al quale a volte si ricorre perché Napoli è sempre piena di turisti. Questa è una delle contraddizioni di Napoli perché, pur avendo questi fenomeni, è sempre piena di turisti che non credo che muoiano dalla voglia di assistere in diretta a un omicidio o a una «stesa». Probabilmente vengono a Napoli perché avranno anche qualche altro motivo per visitarla. Allora, non si può liquidare ogni ragionamento su Napoli come se fosse il peggio che esiste. Per esempio, fino a qualche tempo fa – mi auguro che questa tendenza vada scemando – dire «vengo da Scampia» equivaleva a quello che una decina d'anni fa significava dire «vengo da Corleone», cioè non avere speranza, se non espatriare. Immagino che abbiate avuto poco tempo per vederlo, ma Scampia è piena di iniziative. Sembra di essere a Lugano. Farsi un giro nelle scuole di Scampia significa trovare insegnanti che vanno a prendere i bambini a casa perché non possono andare a scuola. Queste cose la gente non le sa perché se fa notizia soltanto la cattiva notizia, è chiaro che la buona è destinata a sparire.

PRESIDENTE. Questo racconto è una delle cose che abbiamo a cuore per far emergere buone pratiche ed esperienze positive.

GUIDO MARINO, questore di Napoli. Mi rendo conto che alla signora ha subito uno scippo oggi pomeriggio non posso raccontare che i dati ufficiali dello SDI segnano una certa percentuale in meno sugli scippi: ovviamente, non sa che farsene della mia statistica. Tuttavia, è sbagliato pensare che ogni ragionamento sulla sicurezza a Napoli si possa ridurre allo Stato che è assente o alla

videosorveglianza che manca perché dobbiamo affrontare un problema serissimo come la dispersione scolastica o come l'atteggiamento criminale di certi genitori che di fronte a un ragazzino di 12 anni che cammina con il coltello in tasca fanno soltanto assumere un atteggiamento da ebeti e da increduli. Rispondono: «Ma come, mio figlio?». «Sì, cretino. Te lo sto consegnando a 12 anni, con un coltello in tasca. Che altro ti serve? Deve usarlo questo coltello prima che ti convinca?».

Purtroppo, gli strumenti sono spuntati. Quando parlo di strumenti, mi riferisco a un minimo, a uno straccio di responsabilità da attribuire a dei genitori criminali, non perché sono abituati a delinquere, ma per il loro atteggiamento. Parlo di persone normali, non del camorrista, del latitante o del padre di famiglia al 41-*bis* che viene segnato e segna tutta la sua famiglia. Parlo della gente normale che è convinta di poter affidare al poliziotto il compito di educare il figlio, cosa che chiaramente non funziona. Tutto questo non è una ricerca di attenuanti o di alibi. Semplicemente, questa è la realtà napoletana, ma anche di altri luoghi. Ho lavorato sette anni a Palermo e ho trovato molte analogie. È una realtà che merita molto impegno e una buona dose di retorica in meno. Invece, noi siamo primatisti mondiali della retorica e delle chiacchiere inutili. Provare a rispondere con i fatti è quello che facciamo quotidianamente. Poi, se lo facciamo bene o male, spetta al cittadino giudicare. Siamo d'accordo su questo, ma non c'è dubbio che lo facciamo al massimo delle nostre possibilità e, mi creda, molto spesso anche oltre. Mi fermerei qui.

CLAUDIA MANNINO. Ho solo una domanda, al di là di questi aspetti in controtendenza rispetto a quello che abbiamo sentito. Le vorrei chiedere se, nell'ambito della sua attività, in relazione al ruolo di Napoli come città di interporto, quindi come città con una realtà portuale grande e importante, ci sono problemi in termini di carenza e quantità di controlli. Ho saputo, per esempio, che a Napoli ogni giorno arrivano come 500 *container*. Non so se il controllo di tutta questa merce pone difficoltà alla vostra attività.

GUIDO MARINO, *questore di Napoli*. Non vorrei passare la palla a qualcun altro. Le devo però far presente che la polizia marittima, assieme alla Capitaneria di porto e all'Agenzia delle dogane, è quotidianamente impegnata in questa attività di controllo. Non voglio dire che non c'entro nulla, ma non me la sento di darle un giudizio su questo argomento. Noi siamo impegnati con tutte le nostre specialità. La polizia marittima è una di queste. Poi, se sia sufficiente non me la sento – ripeto – di giudicarlo perché quello che passa per il porto di Napoli, in termini sia di navi da crociera, sia di porta *container*, è sicuramente imponente. Insomma, non me la sento di fare stime. Tuttavia, credo che l'attività di monitoraggio e di attenzione per quello che arriva e quello che parte sia...

CLAUDIA MANNINO. Mi sono espressa male. Non intendevo chiedere cose che sono di altra competenza, però vista la quantità di attività collegate a quello che può arrivare o partire da un porto, in riferimento ad armi o altro, le chiedo se ha riscontrato qualche elemento, in collegamento anche con le altre istituzioni. Noi stiamo sentendo il questore perché non potevamo sentire tutti.

GUIDO MARINO, *questore di Napoli*. No. Se non ho inteso male, grossi quantitativi di droga, di armi o di altro, per questo canale, non sono mai emersi investigativamente. Nel 2016 abbiamo sequestrato parecchie armi, anche lunghe e brutte, di solito di provenienza furtiva o dell'est europeo. Inoltre, i canali di approvvigionamento di droga ormai sono tutti collaudati. Non voglio dire tutti noti, ma abbastanza ricorrenti. Ormai i napoletani sono arrivati – lo dicono le indagini – a ribaltare la situazione, cioè quasi a rifornire i calabresi o i siciliani, al contrario di come avveniva una volta, quando erano i palermitani che raffinavano eroina e rifornivano mezzo mondo. Oggi, la situazione è decisamente cambiata. Abbiamo svolto indagini partite da Napoli e finite a Dubai o in Sudamerica, con collegamenti abbastanza stretti con i colombiani. Insomma, da questo punto di vista è un pianeta non dico tutto da esplorare, ma comunque piuttosto impegnativo.

STEFANO QUARANTA. Lei ha spiegato come in alcuni quartieri ci sia un atteggiamento sostanzialmente omertoso nella collaborazione a perseguire alcuni reati. Invece, le faccio un'altra domanda. Dal punto di vista della presenza delle forze dell'ordine nei diversi quartieri, il numero di uomini che ha a sua disposizione è sufficiente? Soprattutto, c'è una differenza tra alcuni quartieri e altri? Un tema che è venuto fuori nei colloqui che abbiamo avuto è che, apparentemente, secondo le notizie che ci hanno fornito, alcuni quartieri, quelli borghesi o benestanti, sembrerebbero essere maggiormente sorvegliati, con una maggiore presenza di forze dell'ordine rispetto ad altri. Lo chiedo perché siamo qui per capire.

GUIDO MARINO, *questore di Napoli*. Non ho idea di chi vi abbia dato questa notizia, che è la più spudorata menzogna che si potesse mettere in giro, prima di tutto perché le forze che ci sono non solo sono sufficienti, ma sono anche equamente e razionalmente distribuite sul territorio. Quando parliamo di quartieri a rischio sventuratamente non parliamo solo di Sanità e Scampia, in maniera da concentrarci su due o pochi obiettivi. Parliamo invece di cose che succedono da nord a sud di Napoli, dal rione Traiano, che è dopo Fuorigrotta, a Ponticelli, che è dalla parte opposta, ma anche nei Quartieri spagnoli oppure a Forcella o alla Sanità. Le forze sono sufficienti ma, per come la vedo io, non tali da accreditare l'immagine di una Napoli sicura perché non succede nulla. Se metto

una volante fissa in pieno centro, a piazza Bellini – la avete sentita nominare più volte perché la *movida* che in ogni parte del mondo è considerata una risorsa qui è vissuta come un dramma – non è per fare rappresentanza o un atto di presenza. È lì per dire al cittadino: «se hai bisogno sono qua».

Ora, è chiaro che se il cittadino non ne vuole sapere è difficile. Il termine «omertà» non l'ho mai usato: qualche idiota di giornalista ha pensato bene di attribuirmele, ma io non l'ho mai pensato, anzi, ho precisato che non mi è mai sfiorata l'idea che il napoletano sia di indole omertosa. Io ho parlato di reticenza, che è diverso. Reticente è chi sceglie deliberatamente di farsi gli affari suoi. Ho parlato di indifferenza, di ignoranza, di diffidenza. Ho provato anche a spiegarmi e a spiegare la ragione di questa diffidenza.

È chiaro che se una persona che viene arrestata oggi per una rapina dopodomani è già fuori è difficile chiedere al cittadino di dire quello che sa o che ha visto. Non possiamo assicurargli che per tre o quattro anni di quel signore non sentirà più parlare perché sa bene che dopo quattro giorni ne sentirà di nuovo parlare, anzi se lo vedrà passare davanti al negozio: in questo senso parlo di diffidenza, di distanza e di reticenza. «Mi faccio gli affari miei, che forse è la via migliore».

A un certo punto, però, bisogna anche avere un briciolo di coerenza in questi ragionamenti. Se rivendico il diritto di lamentarmi perché è un sacrosanto diritto, posso farlo solo in quanto faccio il mio dovere e ho le carte in regola. Se me ne frego delle regole, della legge, della polizia e dello Stato e poi concludo ogni ragionamento dicendo che lo Stato è assente, mi sembra deprimente come ragionamento. Tuttavia, il termine omertà non l'ho mai neanche pensato, non solo pronunciato. Non è vero che le attenzioni sono riservate a Posillipo, al Vomero o ai quartieri cosiddetti «bene». È documentato e documentabile che questo è falso.

PRESIDENTE. La ringraziamo moltissimo e non possiamo che augurarle buon lavoro. Per qualsiasi cosa intenda segnalare alla Commissione come suggerimento, siamo a disposizione.

GUIDO MARINO, *questore di Napoli*. Ho avuto modo, anche in occasione della visita della Commissione antimafia, di insistere sull'aspetto dell'irresponsabilità dei genitori nei confronti di bambini che si divertono, per esempio, a distruggere un autobus. Parliamo di bambini di 12-13 anni, nemmeno imputabili: non è però la soglia dell'imputabilità a essere in discussione, ma è l'irresponsabilità spaventosa dei genitori che va colpita. Non so se farlo in termini di responsabilità civile, penale o etica: sinceramente però trovo criminale che i genitori si smarchino da ogni ragionamento che riguarda i loro figli.

PRESIDENTE. Da padre non posso che condividere. Ringrazio il questore Marino e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta comincia alle 17.45